

CONSIGLIO PROVINCIALE
CORPORAZIONI
CUNEO

BIBLIOTECA

Sez. A
Div. 3d-1001
N. 9685



CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA
DELLA
PROVINCIA DI CUNEO



Per la rettifica

del

Confine Occidentale



CUNEO
TIPOGRAFIA FRATELLI ISOARDI
1915

BIBLIOTECA
C.C.I.A.A. CUNEO

32-H-89

7
54
3560

CONSIGLIO PROVINCIALE CORPORAZIONI - CUNEO

Biblioteca

N. 2685

Posizione 8.7.19

Locale D

Scaffale 3 d

Data di acquisto o di inventario

N. INV. 3820

RID WB4545146

COLL. 32. H. 89



CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA

DELLA

PROVINCIA DI CUNEO

Per la rettifica

del

Confine Occidentale



CUNEO

TIPOGRAFIA FRATELLI ISOARDI

1915



Chiunque, percorrendo la Valle Roja, giù da Tenda, a sei chilometri dal Capoluogo, o risalendo dalla Riviera il fiume lungo la strada che lo fiancheggia, presso il pittoresco castello di Piena, incontri i segni di confine, si chiede stupito, come mai e con quale criterio la frontiera italo-francese tagli la Valle in punti, ove manca qualsiasi segno naturale, se non una chiusa od un burrone, e che cosa abbia potuto giustificare un limite così illogico ed arbitrario.

Parimenti chi dal Picco del Clapier o dalla Cima dei Gelas volga lo sguardo giù per i Valloni della Gordolasca o della Madonna delle Finestre o dal Colle di Fremamorta scenda per il Passo di Saleses ai boschi contornanti Mollières o dal Colle della Lombarda si inoltri per la Valle del Ciastiglione, può facilmente avvertire come non sia il naturale confine idrografico quello che segna la frontiera oltre i capi di valle nominati e come questa sia posta assai oltre, ai piedi della catena che dal Clotas si snoda fino alle vette, che fanno corona ai Laghi Lunghi e sono il perno culminante dello spartiacque.

*
* *

Come avvenne una delimitazione di frontiera così illogica ed arbitraria?

Decisa l'annessione di Savoia e Nizza alla Francia in base al Trattato del 24 Marzo 1860, mentre l'art. 3 del Trattato stesso diceva che « une Commission mixte déterminera dans un esprit d'équité les frontières des deux Etats, en tenant compte de la configuration des montagnes et de la nécessité de la défense », per cause varie, di cui non è dato accertare l'attendibilità, e per criteri che oggi non hanno ragione di sussistere, si addivenne alle delimitazioni indicate nell'art. 2 della Convenzione 7 Marzo 1861, approvata con Decreto 1° Aprile, le quali costituiscono una palese violazione dei concetti affermati nel Trattato dell'anno prima.

La configurazione delle montagne è stata completamente lasciata in disparte e si dovrebbe dire altrettanto della necessità della difesa.

Infatti, mentre la cresta delle Alpi è considerata come limite di frontiera fino alla cima di Collalunga, da questo punto il confine è segnato da una linea artificiosa che scende verso la Tinea, risale la Valle Vesubia e viene ad intersecare in due punti la Valle Roja, permettendo ad un lembo di terra francese di incunearsi — come uno sprone avanzato — in Valle Roja e lasciando liberi all'Italia gli sbocchi verso la Tinea e la Vesubia.

Questo confine, che muta per 17 chilometri la nazionalità del fiume Roja, il quale nasce dal versante sud del Colle di Tenda e in territorio italiano compie il suo corso, questo confine, che non risponde a necessità di difesa militare, perchè ci consente di tenere un piede in Francia ed a questa di avanzare il suo propugnacolo verso di noi,

costituisce un assurdo economico, le cui conseguenze, appena intravedute nel 1860, divennero più sensibili a mano a mano che accrebbe l'importanza del commercio e dell'industria, si verificò l'immancabile evoluzione agricola di quella regione e si intensificarono i traffici e gli scambi, mercè l'esecuzione di opere stradali grandiose, che aprirono nuovi grandi passaggi di più intensa attività economica interregionale ed internazionale.

*
* *

Non ci indugieremo sulle critiche acerbe, sull'allarme che fin dal 1861 da scrittori, economisti, parlamentari dei due Paesi fu lanciato per evitare che si sanzionassero delle ingiustizie così palesi e gravi.

La necessità di una frontiera rispondente alle inesorabili condizioni di quella località non fu voluta riconoscere, nonostante che gli stessi caldi fautori dell'annessione del Nizzardo all'Impero francese insistessero perchè si tenesse conto della situazione dei luoghi e dei bisogni economici e morali di quelle popolazioni per evitare un troppo grave sacrificio dei loro interessi.

Merita qui di essere ricordato ciò che il Signor Juge, il battagliero direttore dell'*Avenir* di Nizza Marittima, scriveva nel 1860 in un opuscolo a favore dell'annessione:

« La partie méridionale des Alpes Maritimes commence au Cap d'Ail et par la montagne de Tête-de-chien à une petite distance à l'Ouest de Monaco. Elle remonte du Sud au Nord j'usqu'au gran massif du Clapier et du Gêlas, qui est le point culminant de la chaîne et forme un centre de soulèvement ou s'opère la jonction des Alpes et des Apennins — ceux-ci vers l'Est et celles-là vers le Sud et le Nord-Ovest.

« Cette partie de la chaîne sépare les Vallées de la Vesubie ligurienne et du Paillon de la Vallée de la Roja et trace la limite naturelle entre la Comté de Nice et la Ligurie proprement dite ».

Le trattative del Conte di Cavour — che Nicomede Bianchi nella sua « Storia della Diplomazia del Piemonte » dice inceppate dall'ignoranza dei suoi agenti — non ebbero fortuna.

Invano il Bottero, il Biancheri, il Buoncompagni, il Borelli (Deputato allora del Collegio che comprendeva le regioni della nuova frontiera), il Michelini, l'Ameglio, il Pareto, il Valerio, tutti gli oratori delle storiche sedute, nelle tornate del 26, 27, 28 e 29 Maggio al Parlamento Subalpino sollevarono la questione della Valle Roja.

Con copia d'argomenti fu distrutta l'ingegnosa difesa tentata in proposito dal Conte di Cavour il quale, vista perduta la partita e temendo di trovarsi in difficili condizioni per le ulteriori trattative con l'Alleata, pose la questione di fiducia, pregando l'On. Biancheri di ritirare l'ordine del giorno proposto.

Quest'ordine del giorno era così concepito:

« La Camera, riconoscendo che è dovere per lo Stato di ritenere il bacino della Roja, perchè terra italiana e perchè le creste che lo circoscrivono all'Ovest sono indispensabili alla difesa del Paese, invita il Governo a fare tutti i possibili uffizi per la conservazione di questo bacino, e passa alla votazione dell'articolo di legge ».

L'ordine del giorno venne ritirato e la Camera ratificò l'opera del Ministero Cavour ed accettò il fatto compiuto che assegnava all'Italia un confine occidentale illogico per ragioni storiche, geografiche, strategiche e soprattutto economiche.

Per ragioni storiche, perchè, se gran parte della Valle Roja era stata artificiosamente aggregata alla Contea

di Nizza — insieme coi Comuni di Mentone e di Roccabruna, staccati nel 1848 dal Principato di Monaco — per formare la circoscrizione territoriale del Circondario di Nizza, non è men vero che la Contea di Tenda sotto il dominio dei Lascaris si mantenne indipendente fin al 1570 e di essa facevano parte, oltre ai Comuni di Limone, Vernante, Tenda, Briga ed Airole, anche Saorgio e Breglio; come fino al 1388 erano stati separati dal contado di Nizza, Sospello e Ventimiglia.

Per ragioni geografiche, le quali si possono compendiare nel giudizio emesso dal geografo Cav. Prof. Peroglio. Egli, riferendo al Circolo Geografico Italiano di Torino nel 1873 sulla delimitazione della nuova frontiera, testualmente scriveva: « non ha in sè nulla di buono, e possono sfidarsi, non che gli altri, quegli stessi che l'hanno imposta e quelli che se la lasciarono imporre, a provare che essa non è che un prodigio di assurdità da qualunque lato si voglia considerare ».

Le ragioni strategiche esorbitano dal tema che ci siamo proposti. Ad esse abbiamo già del resto sommariamente accennato; ci limitiamo a riferirci all'asserzione del Dabor mida, il quale afferma che gli attuali confini impediscono ogni difesa contro chi è « padrone degli sbocchi delle Alpi » e che, sia il Nizzardo che il Piemonte, lasciano aperte le porte del loro territorio; il primo sulla Tinea e sulla Vesubia e quindi sul Varo e sul Litorale; il secondo per le Valli della Nervia, di Taggia e del Tanaro verso le zone di Ormea e Garessio, e di là sul cuore del Piemonte e della Liguria.

Cosicchè, più che un concetto di reciproca difesa, uno spirito di aggressività pare abbia presieduto alla definizione di una frontiera, che non chiudeva dei varchi, assicurava invece degli sbocchi.

*
* *

Ma la questione più grave, che è andata ogni giorno acuendosi e che nessuna misura convenzionale adottata come palliativo all'inevitabile disagio può risolvere, è quella economica, la quale consegue dall'irrazionale barriera politica che tende a chiudere in un isolamento pernicioso delle regioni importanti e delle popolazioni gravemente sacrificate dal tracciato della frontiera italo-francese del 1861.

« Frammezzo alle questioni che si elevano sulle delimitazioni, io credo che quella degli interessi commerciali sia una delle più importanti, sebbene questa discussione possa venire in seconda linea rimpetto a quella delle frontiere militari » affermava l'On. Borelli nella tornata del 29 Maggio 1860 al Parlamento Subalpino.

E ben si comprende che così fosse allora.

Si pensi alla regione di Briga e di Tenda, in quel tempo quasi completamente staccata dal resto del Piemonte. Penose comunicazioni attraverso il Colle di Tenda da una parte, nessuna strada — tranne una mulattiera infelice verso la Liguria occidentale — dall'altra; unica arteria commerciale la grande carreggiabile nazionale verso Nizza, già italiana e poi francese.

In tali condizioni di cose l'essere la nuova frontiera più a monte o più a valle rappresentava un interesse che allora poteva apparire secondario; perchè è opportuno insistere su questo concetto: le popolazioni di Briga e Tenda non avevano dei rapporti economici e morali che coi paesi situati oltre la frontiera verso Nizza, e si può quindi pensare allo strazio sofferto da queste popolazioni nel vedersi separate dalla Provincia Nizzarda per essere aggregate a Cuneo, da cui erano divise e dalla muraglia altissima difficilmente

superabile d'inverno del Colle di Tenda e di più dalle consuetudini e dai bisogni del commercio locale.

Più penosa fu la condizione creata alla povera borgata di Mollières, staccata dal Comune di Valdeblore e congiunta artificialmente a Valdieri da cui dista 35 chilometri circa.

La strada per accedere a Mollières da Valdieri monta al Vallone del Vallasco, valica la Cima di Fremamorta — non aperti che pochi mesi d'estate — mentre nelle altre stagioni per comunicare con detta frazione bisogna fare il lunghissimo giro da Nizza, rimontando la Val Tinea; per cui sia Mollières che la frazionetta detta Liuna e così pure l'altra borgatella della Guercia ed i tetti disseminati lungo i Valloni della Gordolasca, della Madonna delle Finestre (il Boreon), dell'alta Vesubia e della Rubbia si trovano chiusi, serrati, imprigionati nella cerchia di una catena alpina che in nessun punto si abbassa a meno di 2400 metri.

Si comprende che di fronte ai grandi interessi dello Stato debbano scomparire gli interessi dei singoli e dei piccoli luoghi. Ma, per poco che si consideri la vita grama, miserevole, stentata alla quale si vede costretta la disgraziata popolazione di Mollières, vera vittima di una frontiera delimitata arbitrariamente, per poco che si dia ascolto al grido di angoscia che da oltre mezzo secolo indarno si leva da quella povera gente, sacrificata moralmente ed economicamente, isolata dal mondo, bisogna pur convincersi che è necessario riparare ad una grande ingiustizia, ad un intollerabile torto, ad un insopportabile sacrificio!

*
* *

Il primo riconoscimento dell'irrazionalissimo tracciato della linea di confine italo-francese sanzionato dal Trattato del 1861 fu constatato nel Trattato stesso quando, dopo aver creato quella linea artificiosa, compromettente vitalis-

simi interessi, si dovette provvedere al rimedio con la linea doganale, assai diversa da quella del confine, e che determina quella zona neutra colla quale, se per un verso si è procurato di eliminare parte degli inconvenienti derivanti dalle due linee diverse di frontiera e di dogana e dal distacco di paesi posti a piedi delle valli, unico sbocco dei prodotti delle terre situate a monte di esse, dall'altra parte si lasciò l'addentellato a questioni incresciose, ad attriti continui, a perenni contese di indole economica e doganale; sicchè ben aveva ragione Giuseppe Biancheri, l'eloquente e strenuo difensore dell'italianità di Valle Roja e degli interessi che fanno capo a quella regione, quando profeticamente diceva che le tristi condizioni, nelle quali si verrebbero a trovare quelle popolazioni, fornirebbero continui pretesti e porgerebbero ragione perchè in un avvenire non lontano si dovesse trattare di un nuovo rimpasto territoriale.

A paralizzare infatti gli effetti di quelle deplorevoli condizioni alla zona di Mollières vennero accordate speciali concessioni per il pascolo del bestiame, per l'alimentazione della borgata, per alcune imprescindibili esigenze civili.

Ma non è mancare di rispetto al Governo della vicina Repubblica l'osservare come, nonostante la buona volontà dei funzionari francesi, moltissime cause di dissenso e gravissime difficoltà siano sorte in ogni tempo, per ciò che si riferisce alla politica doganale e quella sanitaria, nei rapporti soprattutto col movimento del bestiame.

E, per quanto le Convenzioni doganali e sanitarie abbiano determinato con una certa precisione le reciproche relazioni derivanti dagli scambi commerciali, ben si comprende come le Convenzioni stesse, a seconda delle vicende politiche del momento, siano state interpretate in un senso più o meno restrittivo e fiscale.

A questo riguardo giova poi ancora tener conto che non di rado si ebbero a deplorare delle divergenze gravi per ciò che si riferisce alle garanzie pecuniarie per l'importazione temporanea del bestiame in Francia, e la storia degli « acquits à caution » e dei « passavants » ha degli alti e bassi di larghezza e di rigore soverchio a seconda dei momenti politici attraversati.

Ora è indubbiamente certo che la vita economica di quei luoghi di frontiera non può dipendere dalle tendenze politiche dei due Paesi e che urge dare un assetto definitivo alla stabilità delle loro condizioni economiche. E che tale condizione economica sia intollerabile lo si giudichi da questo, che Mollières, ad esempio, non può portare il suo bestiame in Francia per la chiusura della frontiera francese, e, se lo introduce in Italia attraverso gli alti valichi alpini, è costretto a pagare il dazio, come se Mollières non fosse terra italiana.

Tutto questo è sempre avvenuto in condizioni normali; perchè, se si dovesse tener conto delle condizioni eccezionali create dalla guerra attuale, l'odissea delle ingiurie patite dai poveri Mollièresi raggiungerebbe il colmo dell'inverosimile.

A questo estremo infatti si era giunti: che la Francia per qualche tempo vietò i modesti approvvigionamenti alimentari alla derelitta frazione; la posta non le giungeva durante l'inverno e l'introduzione di oggetti di vestiario e di calzatura dalla frontiera italiana era giudicata poco meno che un delitto. Gli'importatori dalla parte di Valdieri di indumenti, che dovevano servire ai richiamati Mollièresi sotto le armi, a seguito del Decreto di mobilitazione, furono arrestati per esportazione illecita di merci di cui è vietata l'uscita dal Regno e tradotti nelle carceri di Valdieri e, solo dopo constatato e deplorato il fatto, si provvide dall'Intendenza di Finanza di Cuneo alla liberazione dei detenuti!

In occasione del pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Finestre, nell'agosto decorso, fu richiesto per parte degli albergatori di quella frazione di poter introdurre le necessarie vettovaglie per i pellegrini. Fu loro opposto un rifiuto e, quando finalmente a forza di reclami giunse l'autorizzazione, questa fu così tardiva che le provviste non lasciate proseguire da Entraque non potettero essere utilizzate. I cittadini italiani in terra d'Italia non possono così rifornirsi dei generi di prima necessità nel capoluogo del proprio Comune, ma devono, superando gravi difficoltà, provvedere agli acquisti nei Comuni francesi delle sottostanti valli, perchè il lembo di territorio da essi abitato è tagliato fuori dal Regno da una barriera logicamente inconcepibile che lo equipara a territorio straniero.

*
* *

Come si provvede nel Trattato del 1861 ad acconsentire alle scarse concessioni fatte a Mollières, a Liuma ed alle borgate poste nella parte meridionale della cresta delle Alpi situate nella così detta zona neutra, si provvede pure alla franchigia doganale a favore dei prodotti di Briga e Tenda, i quali non potevano trovare sfogo altrimenti che verso i paesi dove sempre erano stati diretti, cioè nel fondo delle vallate e inoltre si dettarono — per favorire la pastorizia, allora unica industria locale — con gli articoli della stessa Convenzione norme riguardanti il pascolo e l'alpeggio del bestiame. Basta considerare infatti che nell'alta Valle Roja circa un centinaio di migliaia di capi di bestiame soleva da secoli alpeggiare per il pascolo estivo sui dorsì erbosi di quelle vette alpine per scendere poi nell'autunno ai poggi di Mentone e del Nizzardo per il pascolo invernale.

L'applicazione delle norme del Trattato del 1861, fatta con una certa larghezza, regolò in un modo relativamente facile i rapporti fra le due regioni di frontiera e tale situazione di cose in tutto l'insieme apparve tollerabile, finchè essa si mantenne tale quale era nel periodo dell'annessione.

L'economia di quella regione era allora ristretta alla vita agricola, fondata unicamente su un regime antiquato e poco redditizio di coltivazione largamente estensiva con il pascolo ovino migratorio e con l'utilizzazione dei prodotti di questo bestiame nella forma più semplice e rudimentale.

La Convenzione del 1861 non teneva perciò conto che della necessità più impellente del limitatissimo traffico verso la Costa Azzurra di quella zona di terra rimasta all'Italia al di là della catena delle Alpi; permetteva cioè la stentata vita economica dei Comuni di Briga e Tenda, quando nessuna risorsa e nessun sviluppo pareva possibile per un territorio isolato, ove il traffico era insignificante e ristretto alla produzione locale, il cui reddito raggiungeva appena — come ebbe a dimostrare il Montezemolo, deputato di quel Collegio, in un memoriale presentato al Governo all'epoca dell'annessione — l'irrisoria cifra di trentatre centesimi per abitante. Fino allora era nullo ogni progresso, impreveduta ogni possibilità di trasformazione economica rivolta a valorizzare le energie neglette e latenti di quella zona.

*
* *

Ma anche per quella nobile regione si preparavano giorni migliori!

Popolata da uomini forti ed intraprendenti di una razza energica e fattiva, resistente allo sforzo fisico e intellettuale, facile a trasferirsi qua e là ed a sopportare i

disagi del clima e le durissime fatiche di viaggi aspri attraverso i rigori dell'alta montagna, doveva questa regione, quasi appartata, chiusa nelle gole delle Alpi, con lo sviluppo della civiltà, aspirare all'agognata trasformazione.

Vigilavano Giuseppe Biancheri da una parte e Spirito Riberi dall'altra e, dietro ad essi, una coorte di uomini valorosi, di spiriti liberi che preparavano i miracoli delle nuove conquiste economiche e civili.

Nel 1873 il voto delle popolazioni liguri-piemontesi veniva raggiunto e si inaugurava la nazionale Breglio-Ventimiglia, che doveva rapidamente portare i prodotti del Piemonte nella Liguria occidentale, avvicinandoli colla strada ferrata alla Costa Azzurra.

La Valle Roja aveva così fin d'allora un comodo e sicuro sbocco alla foce del fiume che per 17 chilometri aveva dovuto cambiare di nazionalità e diventare francese.

Alcuni anni dopo il Colle di Tenda era perforato ed aperto ad un livello di 1300 metri s. m. ad una magnifica strada carrozzabile che, evitata la salita a 1800 metri, creava una di quelle meravigliose arterie distruggenti l'antiquata economia ed eccitava coi traffici, di giorno in giorno più sviluppati, le fonti del benessere e della prosperità dei paesi percorsi. Le Valli Vermenagna, Gesso e Stura avevano finalmente un facile sbocco alle terre di Provenza e sicuramente se ne valsero, estendendo i rapporti economici che divennero ogni giorno più intensi.

Il mercato del Capoluogo ne trasse un largo beneficio ed il beneficio si riverberò nella grande Provincia dai 650.000 abitanti, dai quattro ricchi Circondari, che scambiava i pregiati prodotti delle ubertose terre con quelli della Liguria occidentale e del Nizzardo.

Ma le carreggiabili più non bastavano!

Migliorati i rapporti politici ed economici con la Francia, la ferrovia Cuneo-Ventimiglia che a mano a mano si era

andata costruendo nelle varie sue tappe di Robilante, Vernante, Limone e Vievola, doveva nel 1904 vedere assicurata la sua costruzione nei suoi collegamenti con Ventimiglia e con Nizza, mercè la Convenzione italo-francese del Giugno di quell'anno, ratificata poi nel 1906 dal Parlamento e dal Senato francesi. Mentre si attendeva che nel 1914 — otto anni dopo — a tenore della Convenzione stessa, la ferrovia dovesse venire aperta all'esercizio, un accurato servizio automobilistico funzionava dapprima da Vievola, poi da Tenda e finalmente da S. Dalmazzo di Tenda a Ventimiglia con grande beneficio delle popolazioni che attendevano ansiosamente l'inizio del servizio ferroviario.

Purtroppo questo ebbe a subire un ritardo. Mentre l'Italia ormai ha eseguite le opere del suo territorio nei due versanti Ventimiglia-Piena e San Dalmazzo di Tenda-Confini, si attende che la Francia compia i lavori nel territorio attribuitole con la Convenzione del 1861 e speriamo che ciò avvenga prontamente. (*)

Insieme con le opere ferroviarie, tutta la regione, a cui la strada ferrata ha portato il contributo di trasporti rapidi ed a prezzi miti, ha sviluppate feconde energie. Le Valli Vermenagna e Roja, già prospere di commerci, diventarono più amene e popolate; vi si è sviluppata la villeggiatura, e sono vive le speranze di continuo felice incremento di nuove conquiste economiche, specialmente per ciò che si riferisce alle ingenti quantità di legname provenienti dalle ricche foreste delle Vallate del Roja e suoi affluenti, le quali non attendono che di essere prese in valore.

(*) Mentre si stampano queste pagine giunge notizia che il 16 Settembre è stato perforato il Monte Braus, fra Sospello e l'Escarène, con uno dei più lunghi *tunnels* della Francia. Così, malgrado la guerra, i lavori della ferrovia sono stati ripresi e ci auguriamo abbiano a proseguire alacremente.

E non basta: la Valle Roja ha visto sorgere la grandiosa centrale elettrica di San Dalmazzo di Tenda, che con la sorella più a Sud alla frontiera svilupperà oltre 65.000 HP, portando in una zona dai 100 ai 300 chilometri il pulsare possente d'intensa vita industriale. Nuove fortunate industrie sono chiamate a sorgere in quella plaga trasformata ed industrie antiche sono destinate ad un avvenire fiorente e sicuro.

*
* *

Dalla rapida, sintetica dimostrazione della trasformazione economica industriale che si è compiuta nella regione dell'alta Valle Roja, nei paesi di Tenda e di Briga, e nella bassa valle, dove sorsero pure importantissime centrali elettriche collegate con la principale di S. Dalmazzo di Tenda, perchè appartenenti alla stessa Società, ben si può comprendere come nuovi bisogni siano sorti, nuove esigenze si vadano creando. Il commercio si è sviluppato nella valle in una misura superiore al 500 per cento, e quindi nuove provvidenze di carattere internazionale occorrono, si impongono dei provvedimenti improrogabili ad eliminare difficoltà, a permettere che il traffico si espanda senza eccezione, senza scosse, senza ostacoli, ad impedire che l'opera dell'uomo e le tendenze oneste, pacifiche, apportatrici di ricchezza feconda siano intralciate da diffidenze di natura politica, da influenze estranee ai bisogni di popolazioni che hanno il sacrosanto diritto a veder riconosciute le esigenze imprescindibili della loro esistenza.

Qui non si tratta più di piccoli interessi di borghi, di frazioni, di comuni, di vallate; si tratta di un grande interesse nazionale.

La Liguria occidentale ed il Piemonte intendono di essere strettamente congiunte attraverso ad una Valle che deve essere esclusivamente italiana, perchè sopra una lunghezza di circa 50 chilometri sono incomprensibili quei 17 chilometri di territorio francese, quel cuneo che s'inoltra nel Regno, senza che ciò risponda ad alcun bisogno, ad alcuna esigenza compatibile coi rapporti di amicizia e di stretta alleanza, che uniscono — la Dio mercè — l'Italia alla Francia.

La Convenzione italo-francese del 1861 regolava la vita economica di Valle Roja in un tempo in cui quelle popolazioni vivevano quasi esclusivamente di una agricoltura antiquata e retrograda ed unico sfogo ai loro prodotti era la regione del Nizzardo.

Oggi tutto è trasformato, ingrandito, sviluppato, l'economia ha subito l'influsso di una grande rivoluzione pacifica, il progresso effettuato è un lavoro di secoli!

*
* *

Tutto il commercio che omai affluisce a S. Dalmazzo di Tenda si dirama verso Ventimiglia.

A provvedere alle nuove esigenze si sono fatte delle Convenzioni speciali internazionali, e così fu regolata la questione dell'alpeggio a seguito della conferenza internazionale di Nizza del 1912, così fu provveduto al transito ferroviario per la strada ferrata Cuneo-Ventimiglia in costruzione con la Convenzione del 1906, alla quale furono già introdotte delle modificazioni con gli articoli del protocollo addizionale delli 14 Giugno 1914, così si dovettero armonizzare le differenze relative al regime delle acque del Roja pei rapporti nascenti dalla creazione di forze motrici.

Ma il fatto stesso che di queste Convenzioni internazionali si è sentito il bisogno per regolare tante nuove necessità, per il riconoscimento di interessi sovente in contrasto, dimostra che si è creata una nuova situazione di cose, per la quale, come ben presagiva Giuseppe Biancheri, occorre addivenire ad una nuova modificazione di confine.

Purtroppo che valore effettivo hanno le Convenzioni internazionali a regolare rapporti economici? Esse hanno sempre un carattere di provvisorietà; e quando uno dei Paesi confinanti vien meno agli impegni assunti, si dovrà fare la guerra per questo?

Nel 1908 avveniva la ratifica della Convenzione italo-francese per la costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia. La Convenzione stabiliva otto anni di tempo per la costruzione della linea. Gli otto anni erano già passati prima della guerra, ma la Francia era indietro di ben quattro anni al termine dei lavori. Chi compenserà l'Italia dei gravi danni sofferti da questa inerzia ad eseguire i lavori ferroviari? Sono capitali ingenti che rimangono infruttuosi, è l'economia nazionale che ne soffre non solo per ciò, ma per il mancato concorso che la ferrovia avrebbe dato ad un poderoso incremento commerciale.

Ora il fatto che si sono incontrati ostacoli alla costruzione dei quattordici chilometri di strada ferrata fra la frontiera Nord e quella Sud, mentre invece si sarebbe dovuto costruire prima di ogni altro questo tratto di ferrovia, per aprire subito all'esercizio la Cuneo-Ventimiglia, non dimostra forse che esiste un reale contrasto di interessi fra i due Paesi, in rapporto al problema delle comunicazioni, causa l'irrazionale divisione di nazionalità imposta alla Valle Roja, contrasto che già si era manifestato quando si stabilì l'obbligo della contemporanea attivazione dei due tronchi di Nizza e di Ventimiglia?

E se questioni ed ostacoli sono sorti per la costruzione della linea, non ne risorgeranno in avvenire altri per l'esercizio della linea stessa?

Ad alcuni di essi già si è cercato di porre riparo con la Convenzione addizionale del 1914, a cui fu accennato; e certo se la linea fosse stata costruita e posta in esercizio, numerosi inconvenienti sarebbero eliminati, quelli tra altri rappresentati dalle gravi vessazioni e dall'onere a cui deve andare soggetto il commercio di transito.

Gli inconvenienti però oggi permangono e molti altri permarranno sempre, e il transito per Valle Roja, non addivenendosi alla nazionalizzazione della valle, sarà continuamente minacciato dal pericolo d'una possibile sospensione sia del servizio ferroviario sia di qualsiasi altro servizio di trasporto di persone e cose.

Ciò si verifica, ad esempio, per le merci soggette a divieto d'esportazione, dopo lo scoppio della guerra. Tali derrate, che devono essere spedite dall'Alto Piemonte alla Liguria di Ponente o viceversa, non possono infatti transitare per Valle Roja; gli stessi prodotti della Valle non possono essere scambiati fra la zona alta di essa e quella prossima all'estuario. Il commercio tra paesi della stessa nazionalità posti a poco più di 17 chilometri di distanza è così in gran parte inibito, causa le quattro frontiere che sbarrano il transito lungo la Valle.

Queste quattro frontiere creano poi, anche nei tempi normali, un ostacolo al traffico, oltre che con le operazioni di controllo e le formalità doganali, con l'ingente aggravio dei diritti di statistica e di bollo.

Le merci italiane che da S. Dalmazzo di Tenda sono inviate a Piena o viceversa sono soggette al pagamento in Francia, per il solo fatto del transito:

di un diritto di statistica in L. 0,10 per ogni collo,

di un diritto per il piombo in L. 0,50,
di un diritto di bollo in L. 0,75,
e in più al compenso dovuto allo spedizioniere presso le
dogane francesi di Fontan e di Breil per la compilazione
della dichiarazione. Le merci poi pagano all'uscita e al-
l'entrata della dogana italiana un altro diritto di statistica,
il quale, oltre che sulle derrate, viene imposto anche sui
mezzi di trasporto (veicoli, ceste, ecc.).

Così pure tutti le automobili private, le corriere e gli
autocars che fanno servizio lungo la Valle Roja pagano
un diritto di L. 3 ad ogni viaggio di andata o di ritorno
attraverso il tratto di territorio francese per la scorta del
doganiere che deve accompagnare l'automobile dall'una
all'altra dogana.

A questo diritto di pedaggio si aggiunga l'enorme
perdita di tempo causata dall'obbligo di doversi fermare
per le relative operazioni a quattro uffici doganali e si
comprenderà facilmente come il commercio di transito della
Valle Roja si trovi in condizioni di eccezionale difficoltà
e debba subire maggiori imposizioni, vessazioni più gravi,
oneri più fiscali che non il commercio internazionale; e ciò
determina restrizioni così insopportabili da paralizzare lo
sviluppo dell'economia regionale.

*
* *

Quel che si disse circa l'insufficienza delle Conven-
zioni per risolvere il problema ferroviario e delle comuni-
cazioni si può ripetere per ciò che riguarda gli accordi
intervenuti fra i due Paesi per l'alpeggio del bestiame.
Chi non ricorda le gravissime difficoltà sopravvenute nel
1908, 1909 e 1910? La Convenzione del 1861 ebbe so-
spesa la sua applicazione e perciò si dovette provvedere

a nuovi accordi in seguito alle conferenze internazionali
di Nizza del 1912.

Ma per l'applicazione delle nuove Convenzioni le cose
non passarono lisce, soprattutto a causa dello scoppio del
conflitto europeo.

Nuove difficoltà sorsero per il divieto d'esportazione
del bestiame e le trattative condotte in proposito fra i due
Stati si conclusero con un *modus vivendi* regolante l'al-
peggio durante la guerra, nel quale è sancito il divieto
della vendita del bestiame nel periodo della sua tempo-
ranea esportazione; ciò che torna di grave danno ai pa-
stori di Tenda e Briga per le speciali condizioni in cui si
svolge la loro industria e minaccia la rovina della pasto-
rizia italiana nell'alta Valle Roja. (*)

Che dire poi della gravissima questione del regime
delle acque del Roja e del Bevera nei rapporti con la
creazione di forze motrici?

Anche a questo riguardo si vollero risolvere le diffi-
coltà con la convocazione di una Commissione internazio-
nale che però poco ha risolto; e le difficoltà sussistono e
sussisteranno.

È possibile che una regione, la quale appunto per la
sua importanza economica è suscettibile di creare con-
flitti così gravi, questioni così complesse, per cui oc-
corre ad ogni piè sospinto disturbare dei funzionari
per fissare nuovi punti d'accordo, nuove discipline, nuovi
regolamenti, non debba trovare il mezzo logico per un
definitivo assetto tale da far scomparire ogni ragione di
contrasto?

(*) Recentemente furono date assicurazioni da parte del Governo alla
Presidenza della Camera di Commercio, che della importante questione si
era interessata, esponendone i pericoli con un dettagliato memoriale, nel
senso che le giuste istanze dei pastori per ottenere la libera commercialità
dei capi nati durante lo svernamento saranno accolte.

È possibile che questa minaccia di continui conflitti economici, fiscali, doganali perduri; che si mantenga uno stato di cose che nulla giustifica, perchè per la stessa Francia una rettifica di frontiera non può rappresentare che un beneficio economico ed una liberazione da difficoltà che essa stessa deve sentire di fronte alla Nazione sorella?

Ognuno sia padrone in casa propria.

Le Valli Roja e Bevera, in gran parte dell'Italia, lo siano totalmente.

Si tolga questo insensato frazionamento di nazionalità, per cui le energie economiche sono spezzate, ostacolate nel loro sviluppo da formalità doganali, burocratiche, fiscali e da interessi contrastanti di rivalità internazionali.

Così pure, per ogni esplicazione di attività commerciale e sociale nelle alti Valli della Vesubia e degli affluenti di sinistra della Tinea, che ancora formano parte dei Comuni di Valdieri ed Entraque, sia la Francia libera e padrona assoluta di quei territori che rappresentano una considerevole superficie. Ma siano per sempre eliminati gli intoppi, i casi nuovi, le necessità di ulteriori accordi. Abbia la logica la sua ragione sovrana sopra l'artificiosità degli accordi, le impraticità delle soluzioni.

*
* *

Oggi più che mai, con il favore dei rinnovati rapporti di fratellanza che uniscono Francia e Italia in una lotta comune per la civiltà del mondo e per la conquista della nazionalità, mentre si pongono sul tappeto le questioni che dovranno interessare le future trattative internazionali, crediamo sia giunta l'ora di agitare nuovamente il problema rimasto insoluto, di addivenire alla rettifica di frontiera, che segni il termine di ogni contrasto e che cementi gli accordi e la fraternità delle due Nazioni latine.

Questo noi affermiamo: « Oggi non più devono prevalere concetti che palesino anche indirettamente propositi di reciproca diffidenza. Se, senza tener conto degli interessi economici dei territori nè delle popolazioni, ma per le preoccupazioni di una strategia, che eccedeva dal concetto della difesa nazionale, contro la logica e contro lo spirito e la lettera del Trattato del 1861 che regolava l'annessione del Nizzardo alla Francia, si addivenne alla determinazione di un confine arbitrario — che non è e non può rappresentare la frontiera naturale d'Italia ad occidente — rafforziamo con la rettifica che s'impone i vincoli della nostra fratellanza, che diverranno perciò anche più cordiali.

Il giogo dell'Alpe e la difesa dovevano essere la guida nella delimitazione del confine. Oggi invece l'Italia tiene un piede nel territorio francese e la Francia un piede nelle terre italiane: da buoni amici facciamo un passo indietro per ciascuno, stabilendoci reciprocamente entro quei confini che anche da questo lato occidentale d'Italia la natura determinò nettamente mediante lo spartiacque alpino.

Così in nome della logica, riaffermando la cordialità dei rapporti e la concomitanza del pensiero e degli interessi che ci collegano, ridaremo alle due Nazioni sorelle il loro naturale confine; e della Patria nostra a ben giusto motivo potranno allora ripetersi i versi del poeta, che la definisce

..... il bel Paese
che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe;

chè tale infatti essa sarà realmente per virtù di fatidici eventi e di amichevoli accordi ».

Dalla Camera di Commercio e Industria di Cuneo, li 18 Settembre 1915.

Il Presidente-Relatore
M. CASSIN.

ALLEGATI

- a) IMPORTAZIONI ATTRAVERSO ALLA DOGANA DI S. DALMAZZO DI TENDA DURANTE IL QUADRIENNIO 1911-14 (QUANTITÀ E VALORI);
- b) ESPORTAZIONI ATTRAVERSO ALLA DOGANA DI S. DALMAZZO DI TENDA DURANTE IL QUADRIENNIO 1911-14 (QUANTITÀ E VALORI);
- c) IMPORTAZIONI ATTRAVERSO ALLA DOGANA DI PIENA DURANTE IL QUADRIENNIO 1911-14 (QUANTITÀ E VALORI);
- d) ESPORTAZIONI ATTRAVERSO ALLA DOGANA DI PIENA DURANTE IL QUADRIENNIO 1911-14 (QUANTITÀ E VALORI);
- e) RIASSUNTO DEL MOVIMENTO IMPORTATIVO ED ESPORTATIVO ATTRAVERSO ALLE DOGANE DI S. DALMAZZO DI TENDA E DI PIENA DURANTE IL QUADRIENNIO 1911-14 (VALORI);
- f) CARTA DEL CONFINE OCCIDENTALE ITALO-FRANCESE - CONFINE POLITICO E CONFINE NATURALE.

— 255 —

Comuna
Municipale

ALLEGATO A.

Importazioni attraverso alla dogana di San Dalmazzo di Tenda durante il quadriennio 1911-14
(QUANTITÀ E VALORI)

Municipale

QUALITÀ DELLE MERCI	Unità di misura	1911		1912		1913		1914	
		Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.
Vino in botti o caratelli	Litri	—	—	436	161,32	216	64,80	224	67,20
Vini in bottiglie	»	—	—	216	604,80	427	725,90	224	380,80
Olio di oliva	Kg.	1.426	2.067,70	1.426	1.996,40	1.980	2.673 »	1.319	1.780,65
Olio d'arachide	»	—	—	—	—	—	—	508	497,84
Benzina	»	—	—	6.440	2.254,05	5.932	2.194,84	5.163	1.910,31
Cicoria macinata	»	2.432	1.216 »	3.550	1.597,50	3.976	1.908,24	2.500	1.375 »
Zucchero 1 ^a qualità	»	—	—	551	181,94	645	193,50	549	164,70
Confetti e conserve con zucchero	»	—	—	—	—	—	—	115	230 »
Ciocolato	»	—	—	140	364 »	—	—	100	280 »
Sapone comune	»	20.525	13.341,25	25.751	15.450,60	25.696	15.417,60	15.283	9.169,80
Sacchi recipienti	»	—	—	1.948	1.422,04	1.501	1.245,83	697	588,51
Tessuti cotone	»	—	—	355	1.945,40	295	1.843,75	271	1.691,04
Lane naturali	»	—	—	5.585	14.241,75	4.800	12.264 »	6.435	17.245,80
Tessuti di lana	»	2.780	41.282,20	—	—	—	—	50	700 »
Legno comune rozzo	»	—	—	68.500	5.480 »	30.700	2.763 »	4.000	280 »
Id. segato	»	—	—	52.940	1.588,20	7.200	216 »	1.000	100 »
Legna da fuoco	»	104.565	3.136,95	31.668	2.850,12	48.000	4.320 »	53.905	1.671,15
Carbone di legna	»	9.396	751,68	4.515	13.725 »	10.700	28.997 »	2.688,30	24.194,70
Pelli crude fresche o secche	»	1.758	4.781,76	—	—	—	—	5.152	13.961,92
Utensili e lavori di legno comune puliti	»	—	—	347	416,40	402	482,40	644	837,20
Formimenti da tiro	»	—	—	—	—	—	—	153	2.142 »
Lavori di ferro	»	—	—	—	—	—	—	1.198	814,64
Gesso	»	78.200	1.564 »	89.700	1.794 »	41.600	832 »	3.000	60 »
Terre cotte d'uso comune	»	2.212	398,16	600	72 »	2.172	260,64	327	39,24
Maioliche decorate	»	—	—	—	—	—	—	388	186,24
Bottiglie comuni	»	—	—	—	—	—	—	894	134,10
Avena	»	—	—	—	—	837	134,10	880	140,80
Frutta fresca	»	—	—	8.196	2.622,72	4.500	1.395 »	7.642	2.750,82
Id. salata	»	—	—	2.168	1.734,40	—	—	341	283,03
Cavalli	Numero	14.000	12.880 »	33	30.591 »	20	18.100 »	20	18.600 »
Muli	»	59	52.746 »	131	110.695 »	79	67.150 »	70	59.500 »
Asini	»	217	177.940 »	56	8.960 »	36	5.724 »	33	5.280 »
Patate	Kg.	20.700	2.070 »	22.700	2.043 »	—	—	1.964	175,76
Prodotti vegetali	»	—	—	—	—	—	—	1.900	285 »
Vacche	Numero	—	—	84	46.200 »	13	7.020 »	91	49.140 »
Giovenche	»	372	118.768 »	—	—	—	—	6	2.280 »
Vitelli	»	—	—	26	6.240 »	8	1.840 »	6	1.380 »
Ovini	»	—	—	189	4.725 »	243	4.075 »	54	1.350 »
Caprini	»	—	—	511	419,02	—	—	62	1.550 »
Pesci in salamoia	Kg.	542	433,60	50	145 »	680	1.972 »	732	585,60
Burro fresco	»	—	—	1.036	2.320 »	1.200	2.640 »	392	1.136,80
Formaggio	»	—	—	—	—	—	—	446	981,20
Grasso maiale	»	—	—	268	2.144 »	288	2.304 »	280	386,40
Mercerie comuni	»	—	—	2.208	2.428,80	—	—	258	1.806 »
Carne fresca	»	2.599	3.118,80	—	—	—	—	—	—
Id. salata	»	—	—	—	—	—	—	—	—
Segala	»	—	—	1.169	210,42	1.768	300,36	—	—
Castagne	»	—	—	—	—	2.900	522 »	—	—
Ortaggi freschi	»	—	—	2.310	577,50	3.460	865 »	—	—
TOTALI			436.494,10		287.201,38		190.463,76		228.056,25

1142 14
34 285
22

Varie: - 9547,37

(Totale 285701,37)

Esportazioni attraverso alla dogana di San Dalmazzo di Tenda durante il quadriennio 1911-14
(QUANTITÀ E VALORI)

QUALITÀ DELLE MERCI	Unità di misura	1911		1912		1913		1914	
		Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.
Uva	Kg.	856.394	1.627.148,60	576.107	1.124.108,65	540.783	1.054.526,85	390.288	761.051,60
Pollame	»	46.077	95.457,85	57.095	118.186,65	72.991	151.091,37	65.771	138.119,10
Formaggio } pasta dura	»	145.126	268.481,10	171.220	316.756 »	213.715	395.372,75	104.382	247.385,34
Formaggio } pasta molle								128.141	230.653,80
Burro	»	19.635	57.923,25	18.331	54.076,45	20.991	61.923,45	17.181	50.683,95
Vini in botti o caratelli	Litri	31.266	13.131,72	25.609	8.194,88	44.055	14.097,60	100.367	27.099,09
Id. in fiaschi	»	—	—	—	—	—	—	400	232 »
Cordicelle o spago	Kg.	—	—	—	—	—	—	740	1.204 »
Tessuti cotone	»	—	—	—	—	—	—	50	310 »
Legno rozzo	»	25.200	1.512 »	180.400	10.824 »	958.900	67.123 »	1.087.100	76.097 »
Id. segato	»	—	—	—	—	—	—	103.700	11.407 »
Utensili e lavori di legno	»	—	—	—	—	9.207	11.048,40	2.950	3.835 »
Vimini greggi	»	—	—	—	—	—	—	2.042	480,40
Calzature di pelle	Numero	—	—	—	—	—	—	648	3.402 »
Falci e trinciapaglie	»	—	—	—	—	—	—	270	364,50
Zinco lavorato	Kg.	—	—	—	—	—	—	732	607,50
Marmo in tavole	»	—	—	—	—	—	—	1.400	140 »
Calce cotta	»	28.500	570 »	89.900	1.798 »	106.855	2.137,10	63.520	1.270,40
Gesso	»	—	—	—	—	—	—	5.565	111,30
TOTALI			2.482.774,87		1.968.566,11		2.079.701,92		1.773.786,56
Mattoni forati	»	6.150	123 »	92.109	1.842,18	88.800	1.776 »	64.000	1.280 »
Frumenti teneri	»	5.562	1.557,56	6.200	1.736 »	6.687	1.939,23	1.494	448,20
Avena	»	10.327	1.962,13	192	36,48	8.636	1.727,20	3.580	823,40
Orzo	»	4.924	886,32	7.008	1.261,44	3.647	692,93	771	161,91
Riso lavorato	»	15.830	6.648,60	13.400	5.628 »	11.324	4.982,56	22.137	10.183,02
Legumi secchi (fagioli)	»	19.437	5.831,10	40.000	12.000 »	57.875	17.362,50	11.982	4.072,88
Id. (piselli)	»	212.221	44.566,41	64.030	19.849,30	98.160	21.595,20	2.643	845,76
Castagne	»	904.578	316.602,30	599.813	209.934,55	470.295	174.009,15	107.863	28.044,38
Frutta fresca	»	46.106	5.071,66	41.867	4.186,70	34.302	3.430,20	200.105	86.045,15
Patate	»	11.183	2.683,92	36.840	8.841,60	33.876	7.791,48	30.344	3.337,84
Ortaggi freschi	»	—	—	3.240	486 »	2.718	407,70	29.818	6.858,14
Crusca	»	12.618	7.125,30	19.020	16.167 »	3.163	3.004,85	2.279	341,85
Noci	»	21.105	1.899,45	13.232	1.190,88	19.860	1.986 »	9.387	8.917,65
Fieno	»	—	—	6.835	1.025,25	26.485	3.972,75	32.923	3.292,30
Prodotti vegetali (foglie di granoturco)	»	374	9.350 »	1.055	26.375 »	1.496	37.400 »	23.110	3.466,50
Ovini e caprini	Numero	340	612 »	2.217	3.990,60	5.694	10.249,20	642	16.050 »
Carne fresca	Kg.	1.924	3.848 »	2.469	4.938 »	2.939	6.024,95	4.477	8.058,60
Id. salata	»	2.702	9.457 »	4.015	14.052,50	6.865	24.027,50	4.477	11.192,50
Cacciagione	»	374	336,60	1.200	1.080 »	—	—	5.210	16.932,50
Miele	»	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva da vendemmia	»	—	—	—	—	—	—	12.600	3.150 »
Muli	Numero	—	—	—	—	—	—	4	3.400 »
Asini	»	—	—	—	—	—	—	13	2.340 »
TOTALI			2.482.774,87		1.968.566,11		2.079.701,92		1.773.786,56

Varie -13.287,19
Totale 2.076.187,06

Misura annua

ALLEGATO C.

Importazioni attraverso alla dogana di Piena durante il quadriennio 1911-14
(QUANTITÀ E VALORI)

QUALITÀ DELLE MERCI	Unità di misura	1911		1912		1913		1914	
		Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.
Oli fissi di oliva .	Kg.	160	232 »	165	231 »	93	125,55	60	81 »
Benzina . . .	»	272	95,20	500	175 »	1.493	552,41	1.125	416,25
Carburo di calcio .	»	—	—	—	—	—	—	2.049	491,76
Sapone comune . .	»	15	9,75	245	147 »	7	4,20	170	102 »
Tessuti juta greggi lisci (cuciti in sacchi) . .	»	13	11,70	—	—	—	—	1.262	1.388,20
Legno comune segato per lungo . . .	»	85.347	6.827,76	49.150	3.932 »	16.970	1.507,30	12.500	1.125 »
Legna da fuoco . .	»	223.290	6.698,70	124.830	3.744,90	289.460	8.683,80	143.250	4.297,50
Carbone di legna . .	»	8.324	749,16	144.951	13.045,59	180.850	16.276,50	125.400	11.286 »
Lavori di legno comune greggi e puliti . .	»	153	183,60	382	458,40	259	310,80	90	117 »
Canne, giunchi, vimini greggi	»	—	—	900	—	—	—	—	—
Pelli crude, fresche o secche, non buone da pellicceria	»	1.436	3.895,92	8.804	26.764,16	4.345	11.774,95	3.800	10.298 »
Ghisa in getti greggi in altri oggetti . . .	»	50	16 »	—	—	—	—	564	180,48
Ferro di 2 ^a fabbricazione in lavori diversi . . .	»	75	52,50	—	—	10	7 »	341	238,70

40991,45 - 3348,01
495204,50 - 5856,22
414881,95 - 40339,34

4536,25 - 43483,24

Calce idraulica . . .	»	—	—	—	—	2.700	70,20	23.750	475 »
Cementi altri . . .	»	—	—	—	—	8.400	336 »	66.730	2.669,20
Pietre, terre e minerali non metallici . . .	»	2.050	73,80	2.750	55 »	300	3 »	—	—
Carbon fossile . . .	»	—	—	—	—	—	—	4.600	161 »
Embrici alla foggia marsigliese . . .	»	—	—	—	—	1.557	46,71	1.338	40,14
Terre cotte d'uso comune .	»	110	19,80	—	—	—	—	—	—
Avena . . .	»	492	88,56	—	—	—	—	—	—
Granaglie . . .	»	437	74,29	120	20,40	—	—	—	—
Patate . . .	»	58.309	5.830,90	34.158	3.074,22	6.530	587,70	2.010	180,90
Farina di frumento . . .	»	30	11,50	128	38,40	276	99,36	—	—
Crusca . . .	»	760	121 »	11	1,65	—	—	100	15 »
Frutte fresche . . .	»	12.764	3.829,20	2.989	956,48	1.217	377,27	37.186	13.386,96
Carrube . . .	»	360	54 »	—	—	—	—	50	7,50
Fieno . . .	»	76.715	6.904,35	50.250	4.522,50	57.700	5.193 »	2.880	230,40
Prodotti vegetali . . .	»	200	30 »	—	—	—	—	—	—
Latte fresco, anche sterilizzato . . .	»	66.865	13.373 »	39.780	7.956 »	—	—	—	—
Formaggio di pasta dura .	»	107	246,10	72	161,28	29	63,80	49	107,80
Corna ed ossa greggie . .	»	—	—	—	—	—	—	700	161 »
Concimi . . .	»	1.000	60 »	2.000	120 »	—	—	—	—
TOTALI			49.488,79		65.403,98		46.015,55		47.356,79

48780,50 - 751,30

35251,45 - 24484,3

13539, - 46344,8

46866,25 - 4242,56

96661,25 - 5332,25

20000,00 - 20000,00

Varie . . . - 2013,45

Totale 52092,24

Esportazioni attraverso alla dogana di Piena durante il quadriennio 1911-14
(QUANTITÀ E VALORI)

QUALITÀ DELLE MERCI	Unità di misura	1911		1912		1913		1914	
		Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.	Quantità	Valori L.
Vino in botti . . .	Litri	50	21 »	—	—	3.005	961,60	13.792	3.723,84
Vino in fiaschi . . .	»	—	—	—	—	—	—	2.346	1.360,68
Olio fisso d'oliva . . .	Kg.	—	—	—	—	—	—	51	79,05
Concimi chimici . . .	»	—	—	500	40 »	—	—	—	—
Cordami canapa di grossezza superiore a due millimetri	»	—	—	—	—	—	—	1.200	1.560 »
Tessuti cotone in oggetti cuciti, altri . . .	»	265	1.643 »	—	—	—	—	—	—
Legno comune rozzo . . .	»	—	—	—	—	30.200	2.114 »	13.300	931 »
Id. segato per lungo . . .	»	—	—	—	—	—	—	—	—
Legna da fuoco . . .	»	17.400	522 »	—	—	8.500	850 »	10.986	1.208,40
Carbone di legna . . .	»	—	—	—	—	13.000	390 »	—	—
Mobili non imbottiti di legno comune . . .	»	—	—	1.000	90 »	1.500	135 »	7.900	711 »
Utensili di legno comune, altri . . .	»	—	—	—	—	3.700	5.920 »	—	—
Pelli crude secche non buone da pellicceria . . .	»	100	175 »	—	—	1.500	1.800 »	400	520 »
Ferro ed acciaio fucinati in lavori piallati . . .	»	—	—	—	—	—	—	—	—
Corde di filo di ferro . . .	»	—	—	—	—	—	—	4.000	2.200 »
Zinco in lamiera . . .	»	—	—	—	—	—	—	300	219 »
Pietre da costruzione greggie	»	2.000	40 »	10.000	200 »	—	—	200	142 »
TOTALI			23.658,20		17.108,75		54.857,68		370.922,61
Calce cotta o viva . . .	»	—	—	700	14 »	—	—	—	—
Cementi altri . . .	»	—	—	—	—	—	—	2.000	60 »
Zolfo raffinato . . .	»	3.100	310 »	2.900	290 »	800	80 »	2.700	297 »
Carbon fossile . . .	»	65.500	1.310 »	48.750	975 »	40.400	1.212 »	50.250	1.507,50
Ambrogette . . .	»	14.100	7.332 »	9.000	4.500 »	29.600	15.392 »	21.200	11.236 »
Mattoni ordinari . . .	»	69.900	699 »	25.300	253 »	7.500	75 »	—	—
Id. forati . . .	»	—	—	21.000	420 »	83.600	1.672 »	165.150	330.300 »
Tegole comuni . . .	»	1.000	10 »	—	—	—	—	3.200	32 »
Embrici alla foggia marsigliese . . .	»	—	—	—	—	6.500	195 »	900	27 »
Porcellane bianche . . .	»	—	—	—	—	11.500	12.650 »	4.000	4.400 »
Riso lavorato . . .	»	—	—	—	—	—	—	1.000	460 »
Patate . . .	»	100	11 »	—	—	—	—	500	55 »
Farina di frumento . . .	»	—	—	—	—	—	—	375	97,50
Crusca . . .	»	2.000	300 »	—	—	—	—	16.380	2.457 »
Pasta di frumento . . .	»	—	—	20	11 »	—	—	130	71,50
Ortaggi freschi . . .	»	7.250	1.740 »	390	93,60	1.036	238,28	11.440	2.631,20
Pomodori freschi . . .	»	—	—	2.510	251 »	2.760	276 »	1.700	170 »
Uva fresca da vendemmia . . .	»	—	—	—	—	—	—	—	—
Frutta fresca . . .	»	25.500	8.925 »	23.365	8.177,75	14.500	5.365 »	580	249,40
Conserva di pomidori . . .	»	—	—	—	—	—	—	338	219,70
Prodotti vegetali, altri . . .	»	—	—	3.900	585 »	5.300	795 »	11.400	1.710 »
Asini . . .	Numero	1	180 »	—	—	7	1.260 »	2	360 »
Pesce fresco d'ogni sorta . . .	Kg.	100	160 »	—	—	20	34 »	—	—
Pesce salato . . .	»	60	49,20	—	—	—	—	—	—
Uova di pollame . . .	»	—	—	—	—	—	—	315	614,25
Latte fresco . . .	»	300	60 »	—	—	—	—	—	—
Formaggio di pasta dura . . .	»	75	171 »	530	1.208,40	1.010	3.302,80	2.307	853,59
Formaggio di pasta molle . . .	»	—	—	—	—	—	—	255	459 »
TOTALI			23.658,20		17.108,75		54.857,68		370.922,61

Handwritten: 19.359,33

Handwritten: Totale 416.636,81

Riassunto del movimento importativo ed esportativo
attraverso alle dogane di San Dalmazzo di Tenda e di Piena durante il quadriennio 1911-14
 (VALORI)

D O G A N E	1911		1912		1913		1914	
	Importazione L.	Esportazione L.	Importazione L.	Esportazione L.	Importazione L.	Esportazione L.	Importazione L.	Esportazione L.
S. Dalmazzo Tenda	436.494,10	2.482.774,87	287.201,38	1.968.566,11	190.463,76	2.079.701,92	228.056,25	1.773.786,56
Piena . . .	49.488,79	23.658,20	65.403,98	17.108,75	46.015,55	54.857,68	47.356,79	370.922,61
Totali	485.982,89	2.506.433,07	352.605,36	1.985.674,86	236.479,31	2.134.559,60	275.413,04	2.144.709,17
		2.992.415,96		2.338.280,22		2.371.038,91		2.420.122,21

NOTA — Non si è tenuto calcolo nel movimento attraverso alle dogane di San Dalmazzo di Tenda e di Piena delle importazioni e delle esportazioni temporanee e quindi dei greggi che dall'alpeggio estivo dei nostri pascoli alpini scendono in autunno verso la Costa Azzurra. Tale massa imponente di bestiame ascende a circa **quindicimila** capi ovini e a oltre **duecento** capi bovini e può valutarsi a **mezzo milione di lire**; cifra che devesi aggiungere alle somme delle importazioni e delle esportazioni dello specchietto riassuntivo per un giusto apprezzamento del traffico che si svolge in Valle Roja.

*riportare
queste
note*

2103/03